

Rassegna del 07/07/2014

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	19	E ora più impegno contro chi è sleale	Uggè Paolo	1
----------	----	---------------------------------------	------------	---

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	4	Tribunali per le aziende in fase d'assestamento - Tribunale delle imprese avanti piano	Maglione Valentina	2
-------------	---	--	--------------------	---

SOLE 24 ORE	5	Il tax rate sulle imprese non arretra - Pmi, il «dividendo» al fisco non arretra	Parente Giovanni	4
-------------	---	--	------------------	---

STAMPA	2	Napolitano: l'Italia è finita se i giovani non hanno lavoro - "Senza lavoro per i giovani l'Italia è finita"	Amabile Flavia	7
--------	---	--	----------------	---

STAMPA	2	Intervista a Tito Boeri - "Basta disparità nei contratti Renzi cambi le regole d'ingresso"	Spini Francesco	8
--------	---	--	-----------------	---

STAMPA	3	Intervista a Luigi Bobba - "Va rilanciata la domanda e serve una svolta nell'Ue"	R. GI.	9
--------	---	--	--------	---

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	22	Innovazione le pmi hanno capito che si fa in partnership	Frollà Andrea	10
------------------------------	----	--	---------------	----

CORRIERE DELLA SERA	2	Il percorso a ostacoli delle riforme Servono altri 812 provvedimenti	Baccaro Antonella	11
---------------------	---	--	-------------------	----

MESSAGGERO	4	Riforme condivise e investimenti, l'agenda italiana per l'Europa	Cifoni Luca	15
------------	---	--	-------------	----

EDITORIALI E COMMENTI

GIORNALE	1	Il commento - Troppe tasse sulle aziende, così si va in malora - Senza imprese è tutto inutile	Feltri Vittorio	16
----------	---	--	-----------------	----

» di Paolo Uggé*

Ruote d'Italia

E ora più impegno contro chi è sleale

L'Italia sta applicando il regolamento Ue che impone di verificare se le norme sulle condizioni per esercitare l'attività di autotrasporto siano rispettate? A porsi la domanda è stato il presidente uscente della Commissione trasporti Ue, Brian Simpson, intenzionato ad aprire un'indagine per accertarsi che l'Italia stia realmente facendo quanto deve per tutelare le imprese regolari e ridurre gli episodi di concorrenza sleale.

Una verifica fondamentale che consentirebbe di eliminare tutte le società di comodo illegali, obiettivo che del resto le associazioni di categoria e il governo avevano individuato tra le priorità dell'accordo del 28 novembre 2013 secondo cui l'Albo deve operare affinché solo le imprese in regola

possono continuare l'esercizio della professione. Impegni messi nero su bianco e che ora ora vanno resi operativi.

Ed è proprio l'operatività italiana, la sua capacità di passare dalle (belle) parole ai fatti, a preoccupare l'Europa che si (ci) sta domandando se il nostro governo si è solo limitato a realizzare

il Ren (Registro elettronico imprese autotrasporto) o se invece ha provveduto anche a effettuare quei controlli incrociati indispensabili per capire chi in quel registro può continuare a starci e chi no, chi potrà continuare a viaggiare in Europa e chi no.

Il governo sa fornire una risposta, magari confermando (o smentendo) la notizia secondo la quale l'Italia sarebbe destinataria di una lettera di messa in mora per non aver ottemperato alle disposizioni Ue? E può chiarire perché l'Italia, a differenza di Francia e Germania, non è tra i componenti di Euro Control Route?

Perché non ha fino a oggi aderito, neppure come osservatore, a un organismo il cui compito è quello di riunire e coordinare l'attività delle autorità competenti con l'obiettivo di migliorare la sicurezza stradale e la sostenibilità, di contrastare la concorrenza sleale e migliorare le condizioni di lavoro nei trasporti su strada?

Se non si riesce a comprendere l'importanza di realizzare un coordinamento, pure obbligatorio, si finirà solo col penalizzare le imprese nazionali che operano in Europa.

**Presidente Fai Conftrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel*



GIUSTIZIA CIVILE

Tribunali per le aziende in fase d'assestamento

di **Valentina Maglione**

Il governo Renzi si prepara a rafforzarli per sveltire i giudizi che riguardano le aziende. Ma i tribunali delle imprese, che hanno debuttato quasi due anni fa, non sono ancora usciti

dalla fase di assestamento. Nati in nome della specializzazione dei giudici, già oggi devono in realtà esaminare cause piuttosto eterogenee, da quelle relative a proprietà industriale e

brevetti a quelle che coinvolgono le società. E restano da risolvere problemi interpretativi e disparità di trattamento sulla loro competenza.

Servizi ► pagina 4

Tribunale delle imprese avanti piano

Dubbi sulla competenza e materie eterogenee per le sezioni specializzate nate quasi due anni fa

La frammentazione

Le strutture accolgono le cause su Spa e Srl
ma non quelle relative alle società di persone

I progetti del Governo

Si punta a estendere il raggio d'azione
a concorrenza sleale e «class action»

Valentina Maglione

■ Per ora accolgono un numero contenuto di cause, ma si progetta di ampliare il loro raggio d'azione. Secondo il ministero della Giustizia, hanno «dato buona prova di sé in termini di efficienza e specializzazione», ma devono esaminare materie piuttosto eterogenee. E restano da risolvere problemi interpretativi e disparità di trattamento sulla loro competenza. A quasi due anni dal loro debutto, i tribunali delle imprese che il Governo Renzi vuole rafforzare non sono usciti dalla fase di assestamento.

Operative dal settembre del 2012 (in base al Dl 1/2012, che ha modificato il Dlgs 168/2003), le «sezioni specializzate in materia di impresa» sono state create presso i tribunali e le Corti d'appello dei capoluoghi di regione (oltre che a Catania, Brescia e Bolzano e con l'esclusione di Aosta, per cui è competente Torino) per accentrare l'esame di una serie di cause che coinvolgono, appunto, le imprese e affidarle a giudici specializzati, con l'obiettivo di accelerare i processi. In particolare, le nuove sezioni hanno ereditato le controversie in tema di proprietà industriale e di diritto d'autore dalle sezioni specializzate che hanno sostituito. A queste, si sono aggiunte, tra l'altro, le cause relative alle società di capitali (come Spa e Srl) e alle cooperative e quelle che riguar-

dano appalti pubblici di rilevanza comunitaria che coinvolgono queste stesse imprese. Si tratta di materie diverse, tanto che i tribunali di Roma e Milano le hanno attribuite a due sezioni (e quindi a giudici differenti), che operano entrambe come tribunale delle imprese.

I «paletti» messi dalla legge alla competenza del tribunale delle imprese lasciano però spazio a problemi interpretativi che finiscono per complicare l'operatività. Alcuni nodi dovrebbero essere sciolti dal Governo, che sta valutando di estendere la competenza anche ad altre cause che riguardano le imprese, come quelle in materia di concorrenza sleale, pubblicità ingannevole e azioni di classe a tutela dei consumatori (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 5 luglio). Ma questo non esaurirà i dubbi. Intanto, «le controversie che coinvolgono le società di persone – spiega Francesco Mannino, presidente della terza sezione civile-tribunale delle imprese del tribunale di Roma – restano fuori dalla competenza delle sezioni specializzate: sarebbe opportuno includerle per evitare problemi interpretativi e soprattutto disparità di trattamento tra diverse forme societarie». Non solo. Ad esempio, prosegue Mannino «il Dl 1/2012 ha attribuito alle sezioni specializzate i «negozi» relativi alle partecipazioni sociali. Così da noi possono arri-

vare donazioni o successioni che riguardano quote societarie». La questione impatta sui cittadini e sui loro difensori, perché se una causa deve essere decisa dal tribunale delle imprese occorre spostarsi (in genere) nel capoluogo della regione e pagare un contributo unificato doppio.

Nei fatti, il numero di cause che si è concentrato nei tribunali delle imprese non è elevato. In base ai dati raccolti nel nuovo sistema *Data warehouse* del ministero della Giustizia e riferiti ai principali tribunali, sono stati 5.216 i procedimenti iscritti nel 2013 presso le sezioni specializzate (mentre sono stati 1.455 nell'ultima parte del 2012 e 1.161 nei primi tre mesi di quest'anno). La maggior parte si concentra a Milano (1.510 cause iscritte nel 2013), a Roma (960) e a Napoli (813). Il totale delle cause avviate potrebbe arrivare a sette-ottomila, includendo anche le altre sedi (non monitorate perché non registrano separatamente queste liti). È co-



munque una piccola porzione rispetto agli oltre 2,6 milioni di nuovi procedimenti avviati in tribunale nel 2012.

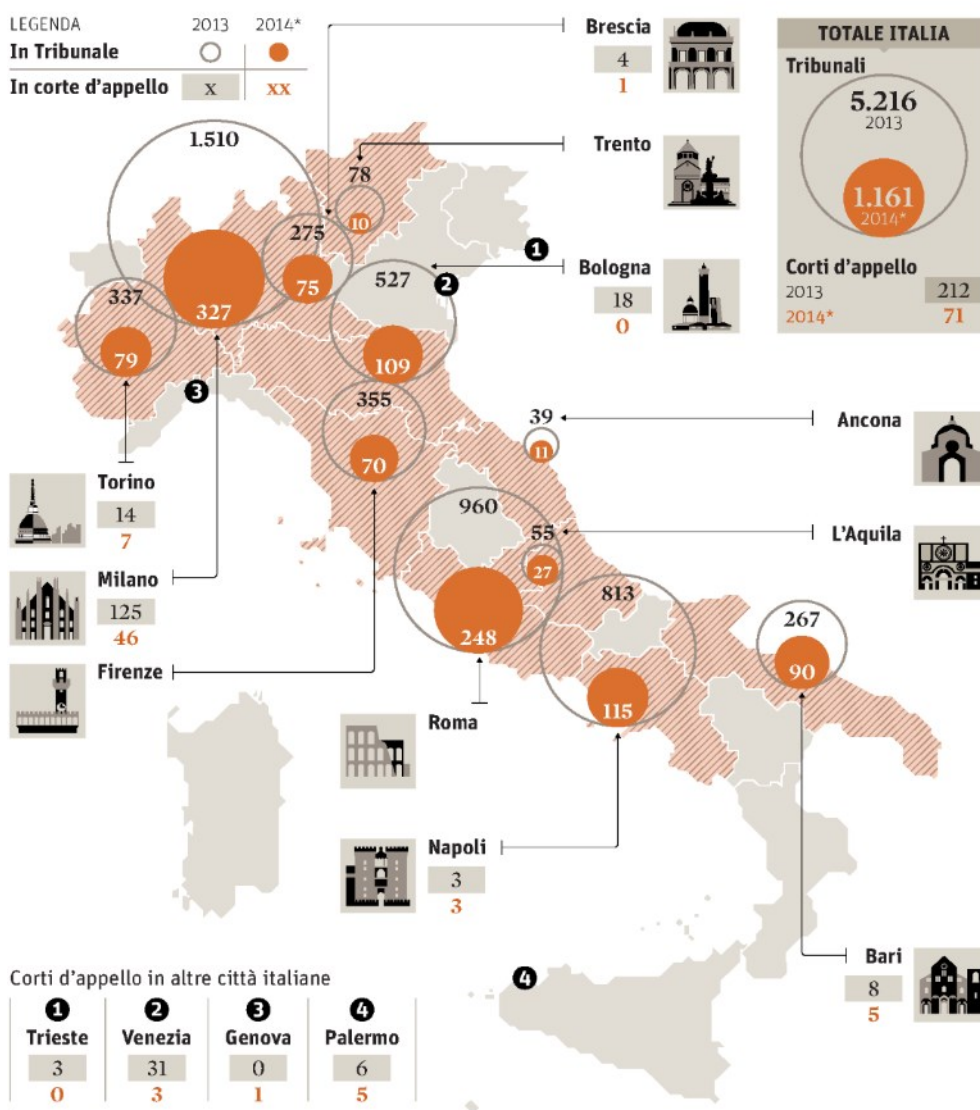
Si tratta, in generale, di cause complesse, che spesso richiedono accertamenti e consulenze tecniche, anche perché coinvolgono notevoli interessi economici. I tempi, quindi, possono anche essere lunghi. Ma, secondo i dati diffusi dal ministero della Giustizia venerdì scorso, nei primi due anni, sono stati definiti in totale 149 procedimenti con sentenza e 3.407 con altre modalità.

Secondo Elena Riva Crugnola, presidente della sezione B specializzata in materia di impresa del tribunale di Milano, «da noi la maggiore effettività dipende soprattutto dall'organizzazione che si è dato il tribunale, aumentando i giudici della sezione A per le imprese e togliendo alla sezione B la competenza in materia bancaria, più che dall'attribuzione a sezioni specializzate delle controversie in tema di proprietà industriale e società, che già in passato erano concentrate presso due sezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

I procedimenti iscritti nelle sezioni specializzate in materia di impresa presso i principali tribunali e Corti d'appello nel 2013 e nei primi tre mesi del 2014



La fotografia su 300mila bilanci - Il prelievo per le Pmi arriva anche a superare il 40% degli utili

Il tax rate sulle imprese non arretra

Quattro società su dieci hanno pagato più imposte rispetto all'anno precedente

■ Pressione fiscale sempre alta sulle imprese. Quattro società su dieci hanno pagato più imposte rispetto all'anno precedente. È la fotografia che emerge dagli ultimi bilanci disponibili

li in formato elettronico di 300mila aziende analizzati da InfoCamere. L'effetto dell'Irap si vede soprattutto sui settori a elevato utilizzo della manodopera e tra le Pmi il tax rate arriva anche a superare il 40 per cento.

Gaiani e Parente » pagina 5

Pmi, il «dividendo» al fisco non arretra

Quattro società su dieci hanno pagato complessivamente più imposte rispetto all'anno precedente

L'effetto delle perdite

Il tax rate complessivo si attesta al 32,6% ma pesa l'aumento delle aziende in rosso

Piccole imprese penalizzate

Il prelievo è cresciuto fino a un massimo di 3mila euro rispetto al 2010

Giovanni Parente

■ Certo, le semplificazioni avviate nelle ultime settimane potranno rivelarsi utili. Ma il problema continua a stare da un'altra parte. Parlare di fisco sulle imprese significa raccontare una storia che sembra già nota ma che non finisce mai di stupire, purtroppo in negativo. Quattro società di capitali su dieci hanno pagato più tasse rispetto all'anno precedente. È il dato che emerge dall'analisi di InfoCamere su 300mila bilanci con utile positivo o pari a zero depositati in formato elettronico tra il 2010 e il 2012, ultimo esercizio per cui sono finora disponibili i rendiconti completi.

Non è un viatico incoraggiante in vista della scadenza di oggi, che interessa tutte le attività soggette a studi di settore, per i versamenti relativi all'anno d'imposta 2013. L'unica magrissima consolazione è che il tax rate medio (vale a dire il peso percentuale delle imposte pagate sugli utili) si attesta intorno al 32,6% con una leggera flessione rispetto al recente passato. Un numero, però, da contestualizzare e da analizzare in parallelo ad altri aspetti. A cominciare da una crescita sensibile delle società in perdita. Tra i bilanci 2011 e quelli del 2012 la quota delle imprese in «rosso» è salita addirittura al 36%, quasi quattro punti in più (in questo caso il perimetro di osservazione riguarda quasi 700mila società). È forse uno dei segni più tangibili della crisi economica, anche se a livello fiscale riportare una perdi-

ta dall'anno precedente può anche permettere di limare il conto con l'Erario. A questo vanno aggiunti una serie di interventi messi in campo sotto forma di agevolazioni fiscali ma di cui bisogna ancora valutare a pieno la capacità di abbattere il prelievo (si veda l'altro articolo in pagina).

Ci sono poi tre ordini di questioni che dimostrano come il mix tra alta tassazione e congiuntura negativa sia un ostacolo quasi insormontabile.

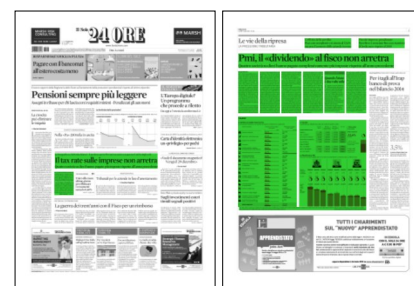
❶ Per il 40% delle società il fisco è diventato ancora più pesante con le imposte cresciute in media di 30mila euro tra un anno e l'altro. La quota di aziende con prelievo in aumento supera addirittura il 50% in un settore come le attività immobiliari che si è trovato a fronteggiare una contrazione senza precedenti del mercato di riferimento. E qui potrebbe aver inciso un duplice fattore: i paletti alla deducibilità agli interessi passivi nel caso sempre più diffuso di immobili invenduti; il rischio che l'aumento degli edifici non locati possa aver comportato uno scivolamento verso il regime delle società di comodo.

❷ Scendendo nel dettaglio del tax rate si vede come ci siano settori più esposti di altri al peso della pressione fiscale sugli utili e che continuano a rimanerlo. È il caso di quelli su cui c'è un maggior ricorso alla forza lavoro: fra gli altri si può citare l'esempio del settore alberghiero e della ristorazione (ma il discorso vale anche per i servizi in generale) in cui su 100 euro di utili ante-impo-

ste il Fisco ne ha prelevati 40. L'indiziata numero uno resta sempre l'Irap, che tende a penalizzare chi ha più manodopera. Ma ci sono anche tributi "mirati" come nel caso della Robin Hood tax (un'addizionale all'Ires) che ha impresso un'ulteriore spinta alla crescita del tax rate nel settore energetico.

❸ Le piccole e medie realtà imprenditoriali (Srl sotto i 15 dipendenti con un fatturato sotto i 2 milioni di euro) sono state costrette a farsi i conti con un aumento delle imposte versate anche di oltre 3mila euro in due anni. E, a quanto rivelano i bilanci, il prelievo va anche oltre il 40% (a Milano e Napoli nelle costruzioni e a Roma nelle manifatture). Da un lato, infatti, la crisi ha eroso il fatturato a fronte di aliquote rimaste "rigide" (l'Ires è al 27,5%) o addirittura aumentate (l'Irap) nelle regioni in extradeficit sanitario. Dall'altro, le imprese hanno continuato a fare i conti con i costi in deducibili - in tutto o in parte - come quello per il lavoro nel caso dell'Irap o, tra gli altri, delle perdite su crediti dall'Ires, su cui solo di recente è stata riconosciuta una maggiore flessibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO DELL'ACE

Quando l'aiuto è due volte utile

Un passo verso la riduzione della pressione fiscale può consentire anche di rafforzare la struttura finanziaria delle società. Un segnale si è avuto con l'Ace (l'aiuto alla crescita economica): un'agevolazione ancora molto "timida" destinata alle imprese che capitalizzano. I dati presentati pochi giorni fa in commissione Finanze alla Camera evidenziano una prima spinta a una maggiore indipendenza finanziaria delle aziende che hanno sfruttato il bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati

LE IMPRESE CHE HANNO PAGATO DI PIÙ

La percentuale di imprese con un aumento di imposte tra i bilanci 2012 e quelli 2011

Settore economico	Imprese che hanno pagato più imposte	Media imposte pagate in più, in euro
	0 100%	0 100.000
 Attività immobiliari	53,6%	12.678
 Agricoltura, silvicoltura pesca	47,9%	27.258
 Imprese non classificate	44,9%	12.645
 Istruzione	44,9%	10.504
 Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	43,0%	21.836
 Attività finanziarie e assicurative	42,7%	99.618
 Attività professionali, scientifiche e tecniche	41,5%	26.120
 Sanità e assistenza sociale	41,3%	18.061
 Attività dei servizi alberghieri e ristorazione	40,6%	11.247
 Altre attività di servizi	40,1%	11.786
 Costruzioni	39,5%	21.801
 Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	39,3%	22.969
 Commercio	38,6%	26.203
 Servizi di informazione e comunicazioni	38,6%	28.684
 Attività manifatturiere	38,0%	64.022
 Trasporto e magazzinaggio	37,5%	30.264
 Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti	35,6%	59.799
 Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale	30,8%	6.719
Media complessiva	41,2%	30.333

IL TAX RATE

L'analisi del peso tributario (tax rate) sulle società di capitali nel 2012

Classe di fatturato in euro	Numero bilanci	Risultato ante imposte medio in euro	Risultato netto medio in euro	Tax rate
Negativo	218	55.003	39.538	28,1%
da 0 a 2milioni	227.993	70.009	51.785	26,0%
da 2milioni a 10milioni	51.028	258.805	164.391	36,5%
da 10milioni a 50milioni	13.193	1.151.320	747.520	35,1%
oltre 50milioni	3.198	13.315.354	8.932.695	32,9%
Numero di addetti				
da 0 a 15 addetti	258.133	105.852	72.873	31,2%
da 16 a 200 addetti	35.716	794.652	519.808	34,6%
oltre 200 addetti	1.781	17.544.154	11.934.930	38,0%

295.630

Totale bilanci

Media complessiva**32,6%**

Tax rate

294.123

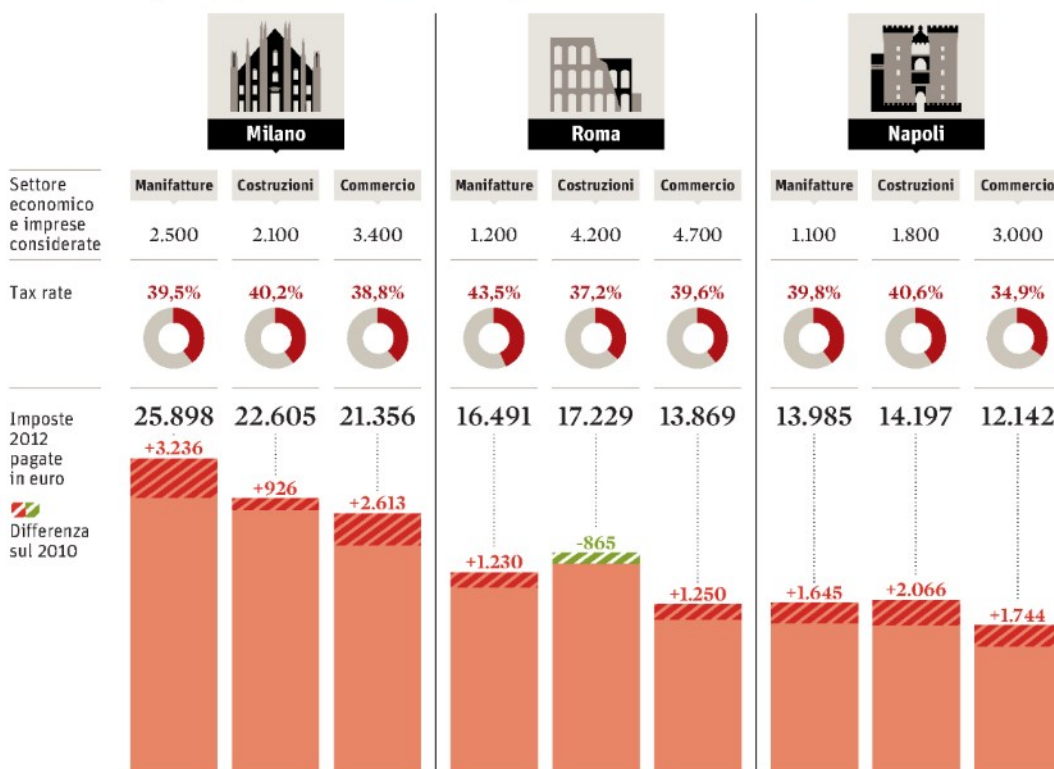
Risultato ante imposte medio in euro

198.331

Risultato netto medio in euro

**IL PRELIEVO SULLE PMI**

Il tax rate e le imposte pagate dalle Srl con meno di 15 dipendenti e un fatturato sotto i 2 milioni di euro



Note: Il tax rate è il rapporto percentuale tra le imposte (ottenute come differenza tra risultato ante imposte e risultato netto) e il risultato ante imposte. Il dato sulle imposte pagate dalle Srl nelle tre città esaminate è la differenza in valore assoluto tra il risultato ante imposte medio e il risultato netto medio. Il fatturato è assimilato al valore della produzione.

Fonte: elaborazione su dati InfoCamere, archivio dei bilanci Xbel

Flessibilità, settimana chiave. Assunzioni ferme, ma le aziende non usano neanche i fondi stanziati

Napolitano: l'Italia è finita se i giovani non hanno lavoro

Riforme, il Pd ai 5 Stelle: risposte scritte o inutile vederci

«Se non trovano lavoro i giovani, l'Italia è finita». È la risposta che il Presidente Giorgio Napolitano, in Friuli Venezia Giulia per l'anniversario della Grande Guerra, ha dato a un uomo. Il governo: è la nostra priorità. Riforme, rimandato l'incontro Pd-5 Stelle.

Amabile, Gallarati, Giovannini, La Mattina e Spini

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

“Senza lavoro per i giovani l'Italia è finita”

Napolitano torna sull'emergenza occupazione. Baretta: è uno dei punti centrali dell'impegno del governo



Botta e risposta

Presidente, c'è speranza che i giovani possano trovare lavoro?

Se non trovano lavoro i giovani, l'Italia è finita

FLAVIA AMABILE
ROMA

«Se non trovano lavoro i giovani, l'Italia è finita». È la risposta che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in visita a Monfalcone, in Friuli Venezia Giulia, per le cerimonie dedicate all'anniversario della prima guerra mondiale, ha dato ad un uomo che gli chiedeva se c'era ancora speranza per loro, per i giovani alla ricerca di un lavoro.

Che altro poteva chiedere un ragazzo in quest'Italia dove, in base agli ultimi dati disponibili, quelli di maggio, la

disoccupazione giovanile è al 43%, in leggera frenata rispetto al mese precedente (-0,3 punti) ma comunque oltre ogni livello di guardia. Sono 700 mila i ragazzi tra i 15 e i 24 anni che inviano curriculum e fanno colloqui in attesa di un posto che non c'è, 64 mila in più rispetto a un anno fa.

«E' uno dei punti centrali dell'impegno del governo e dell'azione che stiamo portando in Europa - assicura Pierpaolo Baretta, sottosegretario al Tesoro - perché il quadro della disoccupazione è drammatico in Italia ma anche in Europa e richiede un impegno straordinario. Per questo motivo ci stiamo battendo per una maggiore flessibilità e abbiamo come obiettivo la ripresa economica sapendo che potrà tradursi in lavoro per i giovani. Stiamo lavorando anche per accelerare la riforma del mercato del lavoro e per mettere, in generale, l'occupazione al centro delle politiche di crescita».

Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera, è contrario a riforme o stravolgimenti. «Non servono nuove regole sul mercato del lavoro ma una spinta alla crescita». La soluzione quindi passa per una maggiore flessibilità nell'Unione Europea e per un aumento del potere d'acquisto delle famiglie. «E' quello che abbiamo iniziato a fare con gli 80 euro che ora andrebbero estesi», spiega. Secondo Damiano, però, per assicurare un lavoro ai giovani bisogna intervenire sulla riforma Fornero: «Com'è possibile che le nuove

generazioni entrino se le vecchie continuano a lavorare fino a 67 anni? È necessario introdurre dei meccanismi di gradualità per rivedere il sistema pensionistico».

Maurizio Sacconi (Ncd), presidente della commissione lavoro del Senato, preferisce non commentare, rinvia al lavoro che la maggioranza sta compiendo sui provvedimenti in materia di lavoro e spera di poter ottenere risultati concreti già da domani. Sacconi preferisce non commentare perché alle parole vorrebbe rispondere con i fatti. Lo stesso tipo di reazione che le parole del presidente della Repubblica suscitano in Raffaele Bonanni, leader della Cisl. «Da anni si parla della disoccupazione giovanile ma non accade nulla, si fa solo un'insopportabile demagogia». Bonanni sostiene che è inutile perdere tempo a discutere di incentivi se a mancare è il lavoro. «La classe dirigente deve decidersi a far calare il costo dell'energia, dei trasporti, delle tasse, dell'amministrazione della giustizia. Solo quando l'Italia diventerà competitiva e riuscirà di nuovo ad attirare gli investimenti stranieri si creerà nuovo lavoro per i giovani». Con i giovani non si scherza, avverte Giuseppe Failla, portavoce del Forum Nazionale dei Giovani. «Le conseguenze della disoccupazione giovanile saranno drammatiche per l'Italia. Significa non costruire l'Italia del futuro, e minare anche le basi della democrazia».

Tito Boeri

“Basta disparità nei contratti Renzi cambi le regole d'ingresso”

Fin quando non interverremo sui contratti a tempo indeterminato i giovani saranno marginalizzati

Tito Boeri
Economista
dell'Università Bocconi

FRANCESCO SPINI
MILANO

Tito Boeri, docente di economia all'Università Bocconi, condivide la preoccupazione del Capo dello Stato?

«Sì, un Paese che non investe sui giovani è un Paese che non ha futuro. E l'Italia oggi non è un Paese per giovani».

Questo governo sta risolvendo il rebus giovani-lavoro?

«Non è solo un problema di questo governo, è anche il risultato dell'incompletezza del progetto europeo. Certo, manca una strategia interna».

Cosa occorre fare?

«Anzitutto cambiare le regole di ingresso nel mercato del lavoro. Purtroppo continuiamo sulla strada iniziata da Sacconi».

Quale strada?

«Quella che ha portato a un dualismo che ha spinto i giovani verso lavori a bassa produttività. La logica conseguenza è stata quella di creare troppe situazioni di lavoro poco retribuito, poco garantito, poco tutelato per i giovani, da contrapporre a quelle per il resto della popolazione. Di fatto, un invito alle persone di maggiori qualità ad andare all'estero».

E il governo Renzi?

«Fin qui ha voluto dare un segnale di attenzione ai giovani più forte, almeno a parole. E sembra avere una maggiore consapevolezza delle istituzioni che servono a dare un futuro ai giovani: la scuola, l'università. Il piano per l'edilizia scolastica è importante...»

Però?

«Però in materia di lavoro ha perseguito esattamente la strategia seguita da Sacconi, accentuando ulteriormente le distanze tra i contratti a cui i giovani possono accedere e quelli riservati ai lavoratori più anziani a tempo indeterminato. Il decreto varato all'indomani dell'insediamento di Renzi aveva questa filosofia: rendere più appetibili per i nuovi assunti i contratti a tempo determinato rendendoli ancor meno stabilizzanti, anziché conciliare la flessibilità chiesta dalle imprese con un processo di stabilizzazione».

E il contratto a tutele progressive di cui Renzi parla?

«Ne parla, appunto, ma perché non l'ha fatto? Fin quando non interverremo sui contratti a tempo indeterminato i giovani verranno sempre marginalizzati, senza che le imprese investano su di loro in formazione».

E la scuola?

«I Paesi - come Austria, Germania, Svizzera - con un sistema di formazione professionale avanzato hanno la disoccupazione giovanile più bassa. C'è un problema di transizione tra scuola e lavoro: potrebbe essere un modo per rilanciare i trienni universitari, rendendoli dei percorsi professionalizzanti».



Economista

Tito Boeri, 55 anni,
insegna economia
all'Università
Bocconi di Milano



Luigi Bobba

“Va rilanciata la domanda e serve una svolta nell’Ue”

È questo il senso del taglio di 80 euro e dell'Irap alle aziende e delle misure a favore della scuola

Luigi Bobba
Sottosegretario
al Lavoro

ROMA

Sottosegretario Bobba, come commenta le parole tanto forti del Presidente Napolitano?

«Credo che chiunque abbia oggi una responsabilità pubblica deve fare di tutto per porre mano al problema del lavoro e in particolare dei giovani. Il richiamo del Capo dello Stato è necessario e doveroso. E credo che il lavoro sia punto su cui valutare il successo del programma del governo».

Però per adesso i numeri non sembrano confortarvi. La disoccupazione è altissima, il «bonus giovani» non ha funzionato, «Garanzia Giovani» tratta numeri molto modesti...

«"Bonus giovani" è un provvedimento di un altro governo. Sicuramente 22.000 assunti su 100mila previsti non è un risultato incoraggiante. Bisogna pensare a una modifica del provvedimento, consentendo di beneficiarne anche alle aziende che sostituiscono personale in pensione con giovani. Oggi le imprese hanno bisogno di forza lavoro

più "fresca": anche se non accrescono gli organici, assumendo giovani possono migliorare le loro performance. Con il ministro Poletti si sta ragionando se quella norma debba essere corretta».

E «Garanzia Giovani»?

«Penso che sia troppo presto per tirare conclusioni, il programma è partito meno di due mesi fa. Ci sono 110.000 iscritti al portale del Ministero e delle Regioni e 5000 offerte di lavoro. Per fare un primo bilancio è giusto aspettare almeno sei mesi. In ogni caso, finalmente abbiamo costruito una struttura informativa che il nostro paese non ha mai avuto».

In ogni caso, con 3,2 milioni di disoccupati e 4,4 milioni di giovani inattivi non le pare che sia come svuotare il mare con un secchiello? Non servirebbe qualcosa di più impegnativo, per dare risultati più forti?

«Questo è vero, ma l'azione del governo non si limita a questo. Vogliamo far ripartire la domanda interna, ed ecco gli 80 euro; diminuire la pressione fiscale sulle imprese, ed ecco il taglio di Irap e costo dell'energia. Poi ci sono i programmi specifici, come i fondi per la ristrutturazione delle scuole e il dissesto idrogeologico. E altre misure che mirano a rimettere in moto l'economia. Ma serve un cambio di rotta dell'Europa. E non a caso il lavoro è il tema centrale del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Speriamo di portare a casa misure in grado di aggredire in modo forte questo problema, che riguarda tutta l'Europa». [R. GI.]



Politico

Luigi Bobba, 59 anni, è parlamentare del partito democratico e sottosegretario al Lavoro



Innovazione le pmi hanno capito che si fa in partnership

LO RILEVA L'ISTITUTO TAGLIACARNE NEL SUO OSSERVATORIO. LE PICCOLE VANNO PIANO MA ALMENO HANNO INDIVIDUATO IL MODELLO CORRETTO
Andrea Frollà

Le piccole e medie imprese italiane presentano un buon grado di propensione all'innovazione, ma una su quattro non è ancora consapevole del proprio potenziale innovativo. È questa l'indicazione principale che emerge dal rapporto sulle tendenze innovative della piccola e media imprenditoria italiana, effettuato su un campione di oltre 1.100 aziende dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, centro di formazione e informazione economica, e presentato al Focus Pmi 2014, la quarta edizione dell'Osservatorio Annuale sulle Pmi Italiane promosso dallo studio legale e tributario Ls Lexjus Sinacta. L'analisi, riferita al periodo gennaio-dicembre 2013, conferma che la capacità innovativa del sistema industriale italiano deriva in larga misura dal contributo delle pmi nostrane, come dimostra anche il fatto che dei 15,9 miliardi di euro di spesa per innovazione delle aziende italiane, il 49% è a carico proprio delle pmi. Al di là dei differenti settori di attività, la maggiore o minore spinta innovativa è caratterizzata anzitutto dalla dimensione occupazionale

dell'impresa: delle aziende fino a 5 addetti, solo il 35,7% ha introdotto innovazioni nel triennio 2011-2013. Percentuale che sale al 45% per quelle che hanno fra i 6 e i 9 occupati e che arriva al 61% per le imprese che superano i 10 dipendenti. Il secondo fattore che influenza la propensione a innovare è il fatturato aziendale, con un'impresa innovativa su tre tra quelle con meno di 100 mila euro di ricavi, contro il 72% di aziende all'avanguardia tra quelle che superano i 2 milioni di euro di giro d'affari. Nonostante i divari dovuti a livelli d'occupazione e fatturato, in generale le imprese italiane sembrano aver capito che innovare non significa solo investire in ricerca e sviluppo, ma anche coinvolgere i partner esterni all'azienda, soprattutto fornitori e clienti, per creare una rete di collaborazione trasversale e integrata che possa influenzare positivamente la strategia aziendale: studiare e realizzare nuovi prodotti, scambiare informazioni e conoscenze tecniche o condividere investimenti particolarmente onerosi. Tuttavia, sempre secondo le rilevazioni condotte dall'Istituto, permane fra le piccole e medie imprese un nutrito gruppo, il 25% del campione, che, pur essendo propenso a destinare risorse umane e finanziarie per innovarsi, non è ancora consapevole del proprio potenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il percorso a ostacoli delle riforme Servono altri 812 provvedimenti

Mancano i regolamenti attuativi dei programmi degli ultimi governi

ROMA — Non basta fare le riforme. Bisogna averle attuate. Sale l'asticella che l'Italia è chiamata a saltare per dimostrarsi affidabile in Europa e guadagnare maggiore flessibilità. Ma i conti non tornano. Al 18 giugno, mettendo insieme i cantieri normativi dei tre ultimi governi dal novembre 2011, Monti, Letta e Renzi, secondo l'Ufficio per il programma di governo, mancavano 812 provvedimenti attuativi, senza dei quali le riforme che dovrebbero dinamizzare il Paese restano sulla carta. Di questi provvedimenti, 133, il 16%, sono già dell'esecutivo Renzi (334 sono di Monti su 846 prodotti e 345 di Letta su 457 emanati), che è in carica da quattro mesi e mezzo e ha prodotto 33 norme pubblicate in Gazzetta ufficiale, solo nove delle quali non rinviavano ad atti di secondo livello.

Segno inequivocabile di un affanno che non riguarda solo il Parlamento, dove le Camere sono impegnate ormai quasi solo a convertire decreti e attuare deleghe, ma anche gli uffici tecnici dei ministeri, dove spesso queste riforme s'impaludano affossate, in alcuni casi, da veti incrociati.

I decreti attuativi

Non per niente il governo Renzi ritiene che la «riforma delle riforme» sia quella istituzionale che semplificherà il meccanismo di produzione normativa, dimezzando Camere e tempi. Il secondo tassello, che avrebbe dovuto produrre il «miracolo» di saltare a piè pari il meccanismo dei provvedimenti attuativi, è invece finito su un binario morto. La norma, contenuta nel decreto di riforma della P.a., che imponeva tempi stretti ai tecnici dei ministeri, pena l'intervento diretto di Palazzo Chigi in sostituzione degli uffici inadempienti, non ha visto mai la luce.

Che fare? Renzi in Europa si gioca la partita più importante e ha fretta. Dalla sua, per convincere i burocrati del suo piglio innovatore, ha un pacchetto di ben nove riforme da spendere, solo due delle quali però hanno già ottenuto il via libera parlamentare. Si tratta del decreto che ha tagliato il cuneo fiscale, mettendo nella busta paga di 10 milioni di italiani 80 euro al mese, e della riforma del lavoro, almeno la prima parte, quella che ha trovato posto nel decreto Poletti. Soprattutto quest'ultima riveste un'importanza particolare nella strategia immaginata dal governo in vista del negoziato sul patto di Stabilità. La norma prevede il rilancio dell'occupazione, attraverso la semplificazione del ricorso all'apprendistato e ai contratti a tempo determinato. L'obiettivo è favorire i giovani e agevolare l'inserimento nel mondo del

lavoro. Il decreto, convertito in legge il 16 maggio scorso, è in attesa di due decreti attuativi. Mentre il decreto Irpef, quello del bonus, in vigore dal 24 giugno, di provvedimenti ne attendeva, al 18 giugno scorso, ben 31.

Dal lavoro al Fisco

Ma il percorso di riforma del mercato del lavoro prevede anche un disegno di legge delega, ora giunto all'esame del Senato, con interventi di revisione degli ammortizzatori sociali, di riordino dei rapporti di lavoro, di sostegno alla maternità ed alla conciliazione. I senatori si sono impegnati a chiudere le votazioni entro fine luglio, ma certezze in merito non ce ne sono.

In Parlamento sono arrivati da poco altri due provvedimenti varati a passo di marcia dal governo Renzi: si tratta del decreto di riforma della P.a. e del decreto Competitività. Entrambi, dopo un impegnativo ping pong tra Palazzo Chigi e il Quirinale, sono approdati in Aula per avviare l'iter di conversione in legge. La Camera ora sta esaminando il decreto sulla P.a. e ha tempo fino al 23 agosto per votarne la conversione. Il provvedimento, assegnato alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio, contiene gli interventi in favore della cosiddetta «staffetta generazionale». Nel dettaglio, si tratta di misure come l'abolizione della possibilità di restare al lavoro oltre l'età di pensione, la maggiore mobilità per i dipendenti pubblici, il dimezzamento del monte ore dei distacchi e permessi sindacali. Nel pacchetto sono finite anche le norme anticorruzione che rafforzano i poteri del commissario Raffaele Cantone. E ancora atteso in Parlamento invece il disegno di legge delega sulla riforma della P.a. che completa il pacchetto.

Corsa contro il tempo

Al Senato la commissione Industria e Ambiente è, invece, impegnata sul decreto Competitività, una serie di misure a favore delle imprese, da convertire anch'esse in legge entro il 23 agosto. Dentro si trovano novità come la possibilità da parte delle compagnie assicurative di concedere credito alle imprese. Il decreto prevede inoltre il potenziamento dell'Ace, il cosiddetto Aiuto alla crescita economica, che garantisce benefici fiscali a fronte di aumenti di capitale. Sul versante energia sono infine previsti interventi per ridurre il costo della bolletta elettrica delle Pmi di circa 1,5 miliardi di euro all'anno. Al governo non sfugge che la conversione di due decreti così articolati richiederà esami a tempi di

record per arrivare al voto entro fine luglio.

Intanto procede il cammino della legge delega sul Fisco. Al momento il governo ha prodotto un unico decreto attuativo, quello che introduce la dichiarazione dei redditi precompilata, insieme con altre semplificazioni e la revisione delle commissioni censuarie in vista della riforma del catasto. Il testo è arrivato in Parlamento nei giorni scorsi: le commissioni avranno tempo fino al 1° agosto per esprimersi. Ma già il governo ha in mente di produrre ulteriori decreti per snellire il regime fiscale delle piccole e medie imprese: tra le novità, l'introduzione dell'Iri, la nuova imposta sul reddito imprenditoriale. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, ha dichiarato al Corriere, che l'intero pacchetto dei decreti sarà completato «dopo l'estate».

I nodi politici

Sul fronte della giustizia per il momento il Consiglio dei ministri del 30 giugno ha esaminato un elenco di dodici punti: i dettagli arriveranno a settembre, anche alla luce dell'esito della consultazione popolare dei cittadini. Tra gli obiettivi, la riduzione ad un anno i tempi di giudizio in primo grado e l'introduzione della responsabilità civile dei magistrati.

Anche il decreto «sblocca Italia», col quale Renzi vuole snellire e semplificare gli iter procedurali di cantieri, opere pubbliche e concessioni, è allo stato di annuncio e non verrà approvato in Consiglio dei ministri prima della fine di luglio.

E la «riforma delle riforme»? A Palazzo Madama, ormai dal 6 maggio, procede l'estenuante braccio di ferro tra maggioranza e opposizione sulla bozza di riforma del Senato presentata l'8 aprile dal ministro Maria Elena Boschi, che potrebbe arrivare in Aula prima della chiusura estiva. A marzo la Camera ha approvato l'Italicum, la nuova legge elettorale frutto di un accordo politico tra Renzi e Berlusconi. Sul testo il dibattito politico è in pieno corso.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda



Lavoro

Il Jobs Act da approvare in sei mesi

Lo scorso 15 maggio il Parlamento ha convertito in legge il decreto Poletti. Tra le altre cose, la nuova normativa rende più facile stipulare i contratti a termine. Ora l'obiettivo di Palazzo Chigi è ottenere dal Parlamento l'approvazione del disegno di legge delega in materia di lavoro. Oggi il Jobs Act è all'esame del Senato dove si prevede di arrivare al voto in Aula entro luglio. L'obiettivo del governo sarebbe chiudere in via definitiva entro il semestre europeo

Pubblico impiego Giustizia

Conversione del decreto entro agosto

La Camera sta esaminando in prima lettura il decreto sulla pubblica amministrazione: per la conversione c'è tempo fino al 23 agosto. Il provvedimento, assegnato alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio, prevede l'abolizione del trattenimento in servizio, cioè la possibilità di restare al lavoro oltre l'età di pensione. Ma anche la maggiore mobilità per i dipendenti pubblici. Nel pacchetto è finito anche il taglio ai contributi delle imprese alle Camere di Commercio

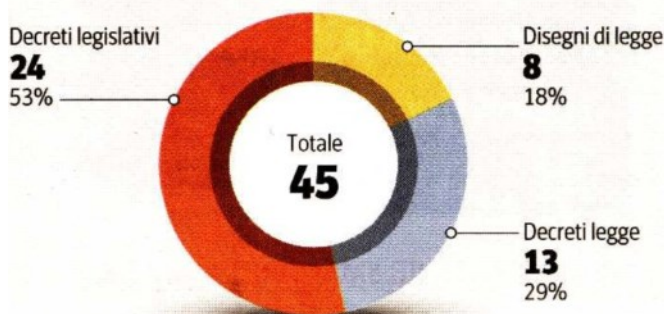
Sessanta giorni per definire le nuove norme

Il 30 giugno scorso il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto sulla giustizia articolato in dodici punti. I contenuti arriveranno nei dettagli a settembre. Anche perché per due mesi, fino al 31 agosto, è stato aperto un confronto pubblico tramite il web. La riforma dovrebbe contenere interventi in materia di giustizia civile per ridurre a un anno i tempi di giudizio in primo grado, così come la responsabilità civile dei magistrati ispirandola alle *best practice* europee. Visto l'iter, difficile che si arrivi a un varo della riforma entro l'autunno.

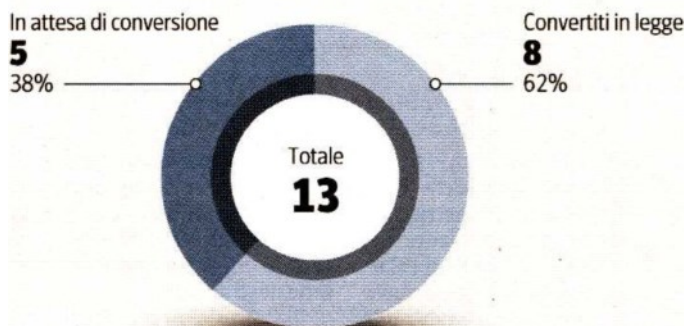
Il cantiere delle riforme

PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

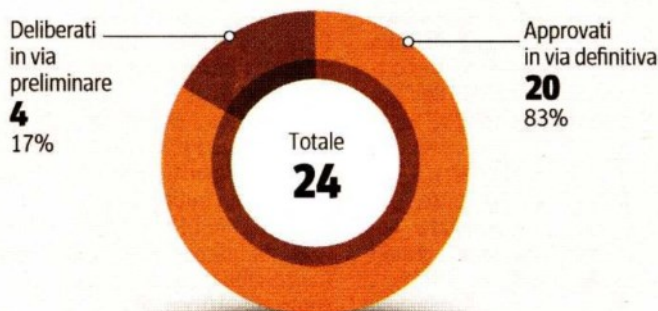
(deliberati dal Consiglio dei ministri dal 24 febbraio, data di insediamento del governo Renzi)



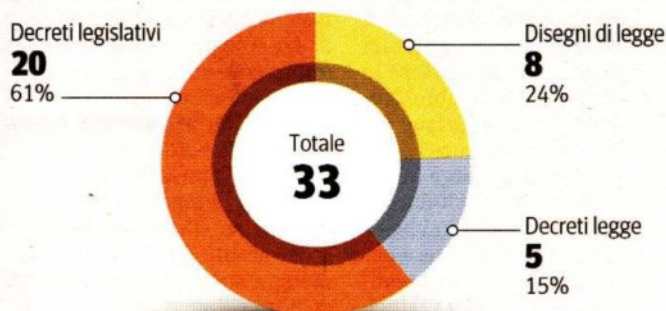
DECRETI LEGGE (deliberati dal Consiglio dei ministri)



DECRETI LEGISLATIVI (deliberati dal Consiglio dei ministri)



PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI PUBBLICATI IN GAZZETTA UFFICIALE

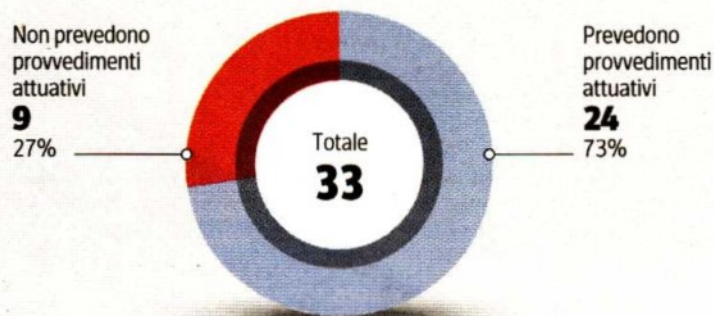


Fonte: Presidenza del Consiglio (dati aggiornati al 18 giugno 2014)

GOVERNO RENZI, LO STATO DELL'ARTE

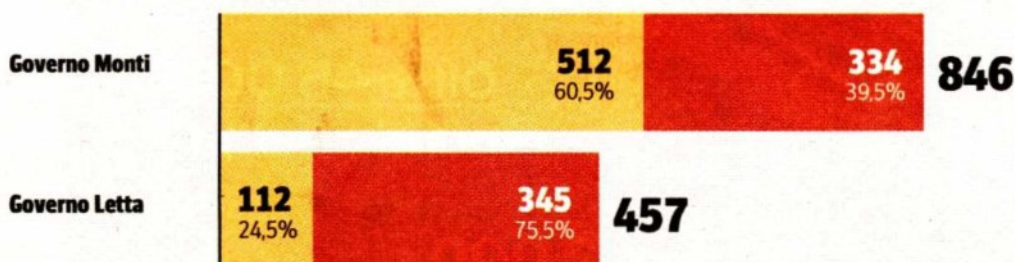
Data Consiglio dei ministri	Provvedimento	Stato di attuazione
● 12/03/2014	Decreto lavoro	Convertito L. 78/2014
● 18/04/2014	Decreto competitività	Approvato in via definitiva
● 13/06/2014	Decreto semplificazione	In itinere
● 12/03/2014	Pagamenti alle imprese	In itinere
● 12/03/2014	DDL lavoro	In itinere
● 31/03/2014	Disegno di legge costituzionale	In itinere
● 31/03/2014	DDL riforma pubblica amministrazione	In itinere

PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI CHE RINVIANO A 133 NORME ATTUATIVE



STATO DI ATTUAZIONE DEI PROVVEDIMENTI ATTUATIVI

Adottati Non adottati



PROVVEDIMENTI ADOTTIVI DA APPROVARE

Governo Monti



Governo Letta



CORRIERE DELLA SERA



Qui sopra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, 64 anni. In basso l'intervista rilasciata ieri al «Corriere della Sera»



Riforme condivise e investimenti, l'agenda italiana per l'Europa

► Domani la riunione Ecofin presieduta da Padoan, inizia lo sforzo per definire un nuovo percorso verso la crescita

**LA FLESSIBILITÀ
DI BILANCIO DOVRÀ
ESSERE VALUTATA
IN CONCRETO
IN BASE A OBIETTIVI
COMUNI
L'APPUNTAMENTO**

ROMA La voce potrebbe sembrare generica o rituale: «Presentazione del programma di lavoro della presidenza italiana - scambio di opinioni». Ma in realtà con il punto 5 dell'ordine del giorno della riunione Ecofin (in programma domani a Bruxelles) inizia concretamente lo sforzo del nostro Paese per riorientare verso la crescita le politiche economiche del Vecchio Continente. Uno sforzo impegnativo, in vista di un obiettivo che certo non potrà essere raggiunto entro la fine di quest'anno. Ma Pier Carlo Padoan, forte anche della sua consolidata esperienza di lavoro in organismi internazionali, è deciso a giocare bene le proprie carte.

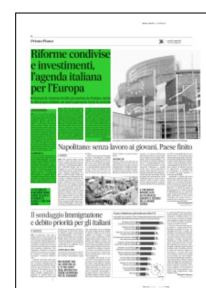
LA PRIMA VOLTA

Come di consueto l'appuntamento sarà preceduto oggi dalla riunione dell'Eurogruppo - a cui partecipano solo i ministri dei Paesi dell'area della moneta unica - presieduta dall'olandese Dijsselbloem. Invece i lavori dell'Ecofin saranno coordinati proprio da Padoan a nome dell'Italia. È la prima volta che i responsabili

delle Finanze si vedono dopo il Consiglio europeo di fine giugno, nel quale in modo anche travagliato è stato affrontato il tema della flessibilità delle regole di bilancio. Ma non sarà questo il punto da cui partirà Padoan. Al centro del lavoro che inizia domani c'è invece il tentativo di costruire il consenso su una griglia di riforme che possano servire all'Europa nel suo insieme ma anche a ciascuno dei singoli Paesi. Riforme i cui effetti siano soprattutto misurabili: sia nel senso di valutare l'impatto sulla crescita economica, sia di quantificare le conseguenze sui conti. Queste ultime nell'immediato possono anche essere anche peggiorative, mentre in una prospettiva di medio termine sarà via via possibile avvertire i benefici. Quando questo approccio sarà definito e precisato, le discussioni sulla flessibilità saranno molto più concrete, meno teoriche. Si tratterà di accettare uno scostamento limitato in cambio di risultati condivisi e non aleatori. E dovrebbe venir meno quella diffidenza che dal caso Grecia in poi (da quando il governo di Atene alterò i propri conti) accompagna qualunque discorso dei Paesi nordici sui comportamenti di spesa di quelli "periferici". La spesa insomma potrà diventare anche virtuosa.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

TROPPE TASSE SULLE AZIENDE, COSÌ SI VA IN MALORA

SENZA IMPRESE È TUTTO INUTILE

di **Vittorio Feltri**

Non è una novità che i politici cerchino di suggestionare l'elettorato adottando provvedimenti demagogici o facendo promesse impossibili da mantenere. Matteo Renzi è imbattibile in questa specialità: gli 80 euro che egli ha (provvisoriamente) elargito a coloro che percepiscono fino a 1.500 euro netti mensili ne sono la prova. Ma se non altro il premier in qualche modo queisoli di li ha elargiti, recuperandoli nei meandri del bilancio. I suoi epigoni, invece, nel tentativo patetico di imitarlo si coprono di ridicolo.

È di ieri la notizia che Angelino Alfano (ex delfino di Silvio Berlusconi), ministro dell'Interno nonché leader del minipartito Ncd, pretende che in autunno il governo abbassi le tasse onde dare un aiuto alle famiglie in difficoltà. Che ideaona. Si dà il caso che le famiglie in difficoltà siano quelle alle prese con problemi di disoccupazione. Orami domando: ma se un tizio è disoccupato, percepisce forse lo stipendio? No, pertanto se ne infischia delle riduzioni fiscali sulla busta paga che non riceve. Costui ha bisogno di

un salario per sbarcare il lunario, non di uno sconto sulle trattative effettuate su una retribuzione che non vede neanche col binocolo.

L'insipienza di Alfano quando tratta di questioni economico-sociali è imbarazzante e dimostra l'inadeguatezza del Nuovo centrodestra ad assumere la guida dei cosiddetti moderati, ormai disorientati dallo spezzettamento (inutile e dannoso, provocato da carrierismo e personalismi disgustosi) del vecchio Pdl. Qualcuno sostiene che Berlusconi sia troppo vecchio per continuare (...)

a trainare un partito con vocazione maggioritaria: servirebbe - aggiunge - un capo giovane ed energico, magari addirittura carismatico. Ma se i candidati a subentrare al fondatore sono tipini come Angelino, buona notte. Meglio tenersi l'usato sicuro almeno finché lo lasciano circolare. E pensare che non ci vorrebbe molto a capire - mi rivolgo ancora ad Alfano - che l'unica via per uscire dalla palude non è distribuire soldi da destinarsi ai consumi, bensì agevolare l'attività delle imprese affinché queste siano più competitive, vendano i loro prodotti e abbiano la necessità d'incrementare la manodopera.

Solo le aziende sono in grado di offrire posti di lavoro, e lo Sta-

to avrebbe l'obbligo (anche costituzionale) di creare le premesse della piena occupazione. Come? Semplificando le procedure burocratiche, abolendo l'Irap e l'Ires. In una parola, agevolando e non frenando chi intenda intraprendere. Qui avviene l'esatto contrario. Si combattono gli industriali, piccoli e grandi, nella convinzione che si arricchiscano alle spalle degli operai. E si trascura il fatto che azzerando la speranza di profitto si mandano sul lastrico milioni di persone.

Chiudere stabilimenti, capannoni, negozi eccetera comporta numerosi licenziamenti. Così che si viaggia veloci verso la catastrofe. O si comprende che la ripresa deve partire dalla volontà di fare dei padroni oppure, se essi saranno ancora frustrati, si trasferiranno altrove, nei luoghi in cui l'ambiente non è ostile all'impresa. E l'Italia andrà in malora. È sulla buona strada per andarci.

Sono noti i limiti della sinistra: la sua storia è caratterizzata dall'anticapitalismo intrecciato con il pauperismo cattolico. Renzi fa i conti con questa mentalità retrograda. La destra, se fosse più libera da pregiudizi, avrebbe l'opportunità di costruire ciò che gli avversari hanno sempre demolito: un'economia di mercato pulita ed efficiente. La sola che ci può salvare.

